Workshop n. 5

Le competenza degli insegnanti: dai bisogni alla formazione

Alberto Agosti

Il film *L'appello* (Emilio Briguglio, Federico Rozas 2009)

Grande merito ha avuto, e assumo personalmente la responsabilità di quanto affermo, la scelta di proiettare il film *L'appello*, definito opportunamente 'provocatorio' da Fernando Cerchiaro, nell'ambito di un'attività di coordinamento a favore della Consulta Studentesca svoltasi a Montertone nello scorso mese di aprile.

Al termine della proiezione si è scatenato un mezzo putiferio… nel senso anche buono del termine: moltissimi volevano parlare, alcuni/e dei presenti hanno anche potuto farlo, ma la platea era troppo estesa per consentire un lavoro di gruppo, e l'ora un po' tarda.

Comunque ciò che è successo chiede di essere ulteriormente ripensato.
Ciascuna persona, studenti/esse, professori, relatori e responsabili scolastici a vari livelli e funzioni potrebbero ripensare, fuori delle pur umanissime reazioni ed emozioni suscitate dal documento visivo, su quanto visto e quanto accaduto.

C'è chi ha detto che il documento è da ritenersi 'improponibile' rispetto ad una sua possibile circolazione nelle scuole, adducendo una serie di motivi, la principale delle quali sembrerebbe essere il sostanziale 'pessimismo' che pervaderebbe l'opera, il suo senso claustrofobico di inesistenza di una 'via d'uscita', di uno 'spiraglio di speranza', di un almeno piccolo riferimento a figure positive che pure, nella realtà, – sosteneva una parte del pubblico, e soprattutto, se non esclusivamente, le 'maestranze' scolastiche – esistono.
Il problema è reale e non è possibile non ascoltare queste obiezioni. Ma occorre anche ascoltare l'altra parte di pubblico, soprattutto i ragazzi, alcuni dei quali hanno invece trovato convincente il film, e particolarmente aderente al reale.

Due pareri quasi diametralmente opposti. Chi ha ragione?

Ora io penso che, ne discutevo anche con lo sceneggiatore, un documento così confezionato, se non circola munito di una serie di 'avvertenze d'uso', può in effetti avere effetti controproducenti.
Mettiamo il caso che lo vedano un ragazzo o una ragazza in situazione di effettivo forte disagio, e che a questa persona, magari in situazione di depressione, non sia dato modo di parlare o di vedere qualche possibilità, qualche àncora cui appigliarsi. Che cosa potrebbe accadere? S'è parlato di punti di riferimento.
Inoltre: tv, giornali e massmedia non perdono solitamente occasione per fare del sensazionalismo ogni volta che accade un evento simile a quello/i descritti nel film, con un effetto a sua volta deprimente. Questo film potrebbe quindi andare ad aggiungersi alla serie di visioni stereotipate e sovraccaricate ad arte dai massmedia.
Non si può quindi non ascoltare chi ha delle perplessità…
Però, però, però…

Ci sarebbe intanto da discutere lungamente sul linguaggio cinematografico, sul film come opera più o meno artistica, che tende a rappresentare il reale, creando una situazione di 'verosimiglianza', ovvero di rispecchiamento del reale, che per forza di cose non può, però, che risultare 'parziale'.
C'è modo e modo, dirà qualcuno… di essere parziali.
Questo film è tutto 'sbandato' sul negativo… troppo.

Ma forse sta qui il carattere provocatorio che esso ha, e che potrebbe utilmente essere sfruttato per un'azione formativa con gli studenti, i genitori, gli insegnanti… i presidi.

A patto che vi sia un dibattito successivo alla visione, ben condotto, ovvero non tanto finalizzato ad andarsene dalla proiezione con il ridimensionamento – la correzione – rispetto alla visione sbilanciata che il film propone, quanto con l'aver udito pareri opposti, sapientemente messi in ascolto gli uni nei confronti degli altri.

Chi può infatti affermare che non possa esistere un preside come quello del film?
Come d'altronde non si può certamente dire che i presidi siano tutti come quello visto sullo schermo…

E questo vale per gli insegnanti, per i genitori… per gli studenti rappresentati. Quelli del film sono tutti *verosimili* e *possibili*, anche se certamente non rappresentativi in assoluto di un universo vario e variegato come quello reale.

Il film presenta una 'sua realtà', finzionale, ma pur sempre una realtà, quella sullo schermo, ma possibile, che va presa sul serio per poi eventualmente accorgersi che la realtà fuori a volte somiglia a quanto visto, ma spesso non è così… e discuterne.

Affrontiamo la problematica anche da un altro punto di vista: il ragazzo in situazione di disagio, e qui considera in tale situazione sia l'aggressore sia l'aggredito, vedono la realtà in forma 'parziale', una forma probabilmente molto aderente a quella del film.
Il ragazzo depresso può – dico può – vivere una situazione di isolamento, magari solo percepita e non effettiva, tale da portarlo anche a gesti estremi.
Ma, al lato pratico, quale differenza passa, per il ragazzo in difficoltà, tra la realtà percepita e la realtà effettiva?
Non tende egli forse a vedere il mondo in toni cupi e semplificatori, gli stessi toni che il film propone? E quello non è il 'suo' mondo reale?
Non ci sarebbe da stupirsi se qualche ragazzo o ragazza, dopo la visione del film, potrebbero avvertire con particolare urgenza la voglia, il bisogno, di parlare con qualcuno.
Questo perché da un punto di vista psicologico, il profilo psicologico del ragazzo aggressore e quello del compagno aggredito, non paiono male costruiti, anzi.

Ma se la psicologia ci può aiutare, credo che più punti di vista sarebbero utili per capire se questo film ha spessore, quale spessore abbia, e se sarebbe possibile impiegarlo, con utilità, per fare formazione…
Sarebbe interessante per esempio riflettere sulla 'filosofia' che sorregge il pensare e l'agire dei vari personaggi… di tutti. Che filosofia porta avanti ed 'agisce' il padre costruttore di appartamenti? Il padre dentista… le madri… il preside… l'insegnante.
Poi, procedendo con le discipline, quale/i modelli 'pedagogici' essi mettono in atto? Quali sono le teorie educative che li animano?
Materiale per discutere ce n'è…

Anche per dire 'ciò che non c'è nel film'. Il lavoro è stato accusato di essere 'parziale'. Ebbene, è proprio sugli aspetti manchevoli, parziali, inevitabili in un film che dura 80 minuti e che descrive lo

sviluppo di una vicenda protratta nel tempo, che si può lavorare, riempiendo gli spazi vuoti che esso presenta.
Un film non può, direi non deve, dire tutto, né, come ha intelligentemente sottolineato una studentessa, offrire il contentino dell'aspetto 'positivo'. Questo può essere fuorviante.
Il film è un film 'senza sconti', come ha detto la stessa ragazza. Come talvolta è senza sconti la realtà.
Esiste un'etica della disperazione dalla quale è possibile costruire.
E' certamente un discorso possibile, anche se arduo.
Alcune volte se davvero non si tocca il fondo, se non si vede il tragico, non si riesce ad emozionarsi più di tanto, ed è un film, questo, che 'tocca' profondamente gli animi: lo hanno sottolineato più volte i ragazzi.

Certamente non tutto è così semplice. Magari si potrebbe far 'circolare' questo film accanto ad altri film e filmati che affrontano il tema del bullismo, e ne danno rappresentazioni diverse.
Sarebbe allora utile ragionare sulle scelte di regia e di sceneggiatura, diverse tra loro, corrispondenti ad intenzioni differenti da parte degli autori di cinema, non dimenticando però che le tali intenzioni sono destinate ad incontrarsi con quelle degli spettatori, per cui è davvero difficile, e forse improprio, pretendere di trovare il film che rappresenti in modo 'giusto', opportuno, la realtà.

Un film come quello visto è pieno di 'difetti' per così dire, ma sta lì, forse, il suo 'bello', ovvero lo spazio per reagire, per scandalizzarsi, per dire che non è così… per dire com'è (o come si vorrebbe che fosse…) la realtà a scuola e in famiglia.

Da questo punto di vista il film si qualifica come 'pretesto' per discutere e per pensare, anche in termini accesi e conflittuali… ma per questo, se c'è un buon moderatore, costruttivi molto di più che tante buone prediche o raccomandazioni.

Ricordo che Pietropolli Charmet, con grande finezza, e con acume sottile, durante un incontro con gli insegnanti a Vicenza, l'anno scorso, disse che i giovani non hanno bisogno di indicazioni pedagogiche nel senso di 'moralizzanti' o, peggio, 'moralistiche'.
I giovani hanno bisogno, forse, di essere ascoltati e di interagire fra loro e con gli adulti, perché essi stessi trovino le risposte.
Se n'è verificato un esempio dopo la proiezione: a fronte di un intervento di uno studente che sottolineava l'orizzonte incerto dell'oggi e come questo non aiuti i giovani ad aver fiducia nel domani, un altro giovane ha risposto che forse è possibile e conveniente adottare un atteggiamento comunque di raccolta della sfida, uscendo da un certo 'vittimismo'.
Occorre che gli adulti si mettano ad ascoltare le ragioni dell'uno e dell'altro, senza assegnare il primato a nessuno dei due, ma chiedendo ai due di mettersi insieme per trovare una via di mediazione, che salvi da una certa 'depressione' e, nascostamente, da una certa tendenza al fatalismo, - ma quanta verità sta anche in ciò che ha detto il primo ragazzo – e nel contempo mitighi eventuali eccessivi fideismi nelle capacità personali dei giovani.

Ho trovato commovente ascoltare questi ragazzi, apprezzare le loro intelligenze, sentire le loro argomentazioni, che si 'ascoltavano' reciprocamente.

Il film allora è riuscito nel suo intento 'provocatorio', e in questo senso ha fatto un suo 'servizio'.

Magari proponiamo la visione non di un solo film, di questo solo film, certamente, come s'è detto, nella consapevolezza che qualsiasi supporto audiovisivo può diventare 'orrendo' se usato male, come invece può rivelarsi utile e produttivo se, a seguito della sua visione, si apre lo spazio della riflessione condivisa, del confronto fra le parti… ciascuna che interroghi, magari, sé stessa. Senza sconti, appunto, bensì con il 'guadagno' che può derivare da una riflessione critica, che anche

‘disconosca’, eventualmente, ciò che il film vuole rappresentare, senza peraltro che questo disconoscimento sia compiuto a senso unico e che questa opzione venga spacciata per ‘educazione’. Direbbe Pietropolli Charmet che i giovani hanno bisogno di pensare con le loro teste, senza che nessuno suggerisca vie risolutive prefabbricate.

Il buono, il bello, il conveniente lo sanno ben individuare i giovani, senza che venga esplicitamente mostrato in un film: basta metterli a pensare e a discutere.

Tra l’altro è così commovente, lo ripeto, ascoltare i frutti, in evoluzione, di un pensare giovane, ma non per questo inferiore ad un pensare adulto, spesso incrostato di precomprensioni e finalismi impliciti, che di fatto impediscono un ascolto profondo e davvero costruttivo, bensì conducono ad un ascolto parziale e – spesso inconsapevolmente e inopportunamente – inautentico. Con buona pace di noi adulti. Tale forma di ascolto può partire dalle migliori intenzioni educative, ed è qui che la scommessa va giocata, ed è qui che è inopportuno che si assegni la ragione tutta da una parte o dall’altra…

L’educazione presenta aspetti paradossali e cruciali. Chi non ne è consapevole, rischia di approdare a posture ‘moralistiche’, che immediatamente i giovani riconoscono al fiuto…

Debbo dire comunque che la serata a Mortertone è stata molto bella, grazie all’intervento di tutti, compreso lo sceneggiatore Emilio Briguglio.

Resta da chiederci, ma penso che se lo chiedesse anch’egli, quali fossero le sue ‘intenzioni’… ho avuto l’impressione che per lui non fosse un discorso ‘finito’, e che godesse nel vedere e nell’ascoltare sia le critiche sia gli apprezzamenti.
Ed è comprensibile com’egli, qua è là, si lasciasse andare ad un ‘brava’ o… ‘brava’… è proprio quello che volevo trasmettere…
Forse voleva dire: mi accorgo ora di ciò che ho trasmesso a quel ragazzo o a quella ragazza, ben sapendo che i ‘messaggi’ non sono mai univoci, bensì aperti alla libertà di comprensione e di ritraduzione/rielaborazione da parte dello spettatore.
Una libertà di pensieri tra giovani ed adulti, pensieri che auspicabilmente entrino in gioco ascoltandosi vicendevolmente e individuando progettualità d’intervento congruenti.